

# Affari&Finanza

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

## IL MERITO RESTA FUORI DALLA PORTA

Studere, studiare, post mortem quid valere?”. Questa domanda in latinorum dei tempi del liceo nascondeva il trabocchetto della risposta: “Et ante mortem quod manducare?”. Come metti insieme il pranzo con la cena? Nessuna sorpresa quindi che il Pnrr contenga un capitolo corposo sull’istruzione (e sulla ricerca).

*pagina 14 →*

L’opinione



Il Pnrr contiene investimenti cospicui ma non dice una sola parola su come premiare insegnanti e dirigenti capaci di migliorare la qualità dei loro studenti

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA

## MERITO E CONCORRENZA RESTANO FUORI DALLA PORTA DELLE SCUOLE ITALIANE

**“S** tudere, studiare, post mortem quid valere?”. Questa domanda in latinorum dei tempi del liceo nascondeva il trabocchetto della risposta: “Et ante mortem quod manducare?”. Come metti insieme il pranzo con la cena? Nessuna sorpresa quindi che il Pnrr del governo Draghi contenga un capitolo corposo sull’istruzione (e sulla ricerca). La qualità del capitale umano oggi è essenziale non solo per una cittadinanza consapevole (fondamentale per una società democratica) ma anche per porre le basi del futuro successo economico. Avere lavoratori volenterosi e a poco prezzo non funziona più per le economie avanzate e persino per quelle in via di sviluppo non sarà sufficiente via via che le mansioni manuali vengono sostituite da robot e intelligenza artificiale. Il capitolo sull’istruzione comincia con un’analisi impietosa della situazione italiana: troppi abbandoni scolastici, carenza di servizi educativi per l’infanzia, pochi laureati, risultati dei

test Invalsi inferiori alla media europea, scarsa coincidenza tra figure professionali richieste dal mercato del

lavoro (con forti competenze tecnologiche, scientifiche e linguistiche) e quelle che fornisce il nostro sistema. Cosa si propone di fare il piano? Potenziare la disponibilità dei servizi, dagli asili nidi all’università, agendo sul corpo docente, sulle infrastrutture fisiche e gli strumenti tecnologici in modo da colmare tutti i gap. Circa 20 miliardi sono destinati all’ampliamento dell’offerta di asili nido (228 mila posti aggiuntivi), all’estensione del tempo pieno e delle mense nonché al potenziamento delle infrastrutture sportive. Si finanzierà la riforma degli istituti tecnici e professionali e degli Its puntando sulla formazione professionale, all’integrazione tra scuole, università e imprese ed infine si generalizzeranno i test Pisa/Invalsi. Si dedicheranno risorse al sistema di orientamento sia nella scelta dell’università che dello sbocco lavorativo, investendo in alloggi per studenti (60 mila in più) e in borse di studio. Verranno riviste anche le classi di

laurea, introducendo flessibilità ed attenzione alla multidisciplinarietà. Alcune lauree abilitanti per determinate professioni non prevederanno più l'esame di Stato (ad esempio farmacisti e medici). Il reclutamento dei docenti avverrà con criteri che guardino all'apprendimento costante, prevedendo altresì formazione obbligatoria per i dirigenti scolastici (in modo da insegnar loro a gestire) e a tutto il personale per essere al passo con la transizione digitale. Dal lato dell'offerta formativa, verranno introdotte nuove materie al passo coi tempi, aule didattiche rinnovate e si metteranno in sicurezza gli edifici scolastici. Bene. Bravi. Ma c'è qualcuno che ragionevolmente, avendo a disposizione il denaro necessario, si opporrebbe alla stragrande maggioranza delle misure contemplate nel Pnrr? Il problema della scuola italiana è che si possono investire quante risorse si vogliono per assumere docenti, ristrutturare le aule, formare il personale, riscrivere i piani di studio, ma se tutto viene gestito da un monolite pubblico, senza concorrenza e in cui non esistono premi al merito e disincentivi per le cattive performance, in pochi anni si rischia di tornare al punto di partenza. Non una sola parola è spesa sui criteri meritocratici che dovrebbero ispirare l'ammissione dei nuovi assunti e nemmeno sul come ricompensarli nel corso della loro carriera. Finché l'insegnante (o il dirigente) coscienzioso, capace e che migliora la qualità dei suoi studenti verrà trattato allo stesso modo del pigro o poco dotato che trasmette mediocrità agli alunni, non c'è sicurezza

che i nuovi fondi non diventino l'equivalente dei sussidi all'Alitalia. Inoltre, viene ignorato completamente il sistema delle scuole paritarie. Non si tratta della difesa corporativa di istituti privati, spesso religiosi, che attraversano momenti di grande difficoltà. Il problema è ripensare il modello italiano che è il più statalista d'Europa, dove la scuola non è un servizio pubblico fornito da chi - pubblico, privato non-profit, privato imprenditore - è meglio in grado di soddisfare le esigenze dei suoi fruitori, le famiglie. Gli esempi sono abbondanti in giro per il mondo. Nella socialdemocratica Svezia vige una perfetta parità tra tutti gli istituti scolastici, senza differenze riconducibili alla proprietà, che ha dato ottimi risultati: le uniche difficoltà sono dovute alla mancanza di test nazionali per verificare la qualità e a un cambio dei requisiti dei docenti e del curriculum che enfatizza l'autorealizzazione degli alunni più che l'apprendimento di materie faticose (ma anche questo si

può evitare). Ci sono gli esempi delle charter school inglesi e americane e di numerosi Stati europei dove scuole indipendenti convivono con quelle municipali o statali senza che ci sia una discriminazione di censo (nel senso che solo i benestanti si permettono le private). Insomma, un piano di potenziamento del sistema scolastico che lasci fuori dalla porta i concetti di merito e concorrenza (spesso citata in altre parti del Pnrr), rischia di perdere la sua spinta propulsiva nell'arco di breve tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA